

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

I DOTTRINARI E I POLITICI PRATICI

Il paese nostro venuto a libertà come per incanto, a raffermarla avea mestieri del consiglio del cittadino politico, dell'opera del cittadino incorrotto. Or lasciamo le opere, sperando nell'avvenire che sia interamente cancellato il solco dell'egoismo, che tanti anni di servitù impressero ne' cuori delle nostre classi volgari. Quanto al consiglio, noi ci siamo trovati poveri di uomini istruiti appieno nel diritto pubblico costituzionale, perocchè o bisognava che avessero cominciato a versarvisi, come molti fecero, appena promulgato lo statuto, o che per mera erudizione vi avessero atteso da prima, quando nessuna probabilità ancora si potea nutrire delle nostre sorti novelle, e di questi nessuno o pochissimi conosciamo. Rimangono quelli il nome de' quali le vicende del 1820 raccomandavano, e che altri bei titoli, oltre all'esperienza e ai durati sacrifici, illustravano; ma costoro non potevano svestirsi di una certa preoccupazione de' tempi e delle cose passate, preoccupazione assai dannosa in politica, perocchè i tempi non si somigliano mai nel senso delle cagioni: solo le accidentalità possono avere una medesima apparenza, e però governerebbe gli avvenimenti secondo le accidentalità e non secondo le cagioni, colui che volesse come i medici sistematici, applicare costantemente le medesime teorie. La politica si differenzia dalla giustizia in ciò che mentre non può stare mai senza di questa, si fa variabile poi nelle applicazioni a seconda de' casi, cioè delle concretezze, in che entrano le tendenze de' popoli, i loro bisogni, la loro suscettibilità morale ed intellettuale, l'esempio delle altre nazioni ec. Quando un uomo di stato provvede, senza avere sott'occhio i dati

di fatto, le condizioni in cui sono i governati, anzi quando da questi dati e da queste condizioni non desume i provvedimenti, egli rischia la sua fama, il suo onore, rischia tutto, perchè si pone in controsenso, in guerra della nazione, ed invece di governare opprimerà, invece di emettere un provvedimento per l'esigenza del paese, sforzerà l'esigenza del paese a servire al suo provvedimento: suo scopo non sarà perciò la nazione ma sè stesso, cioè la mente sua, l'opera della mente sua, dalla quale non sente la forza necessaria a liberarsi. Ecco il grave danno che i dottrinari fanno alla nazione e a sè medesimi, danno tanto più deplorabile in quanto suol procedere non da volontà, ma da convincimento, e però è meno facile ad evitarsi. Costoro non guardano, non temono gli avvenimenti: tutta la storia consiste nel corso delle proprie idee, le quali vogliono essere indipendenti da' fatti. Costoro per un altro verso emulano il sistema, che con tanto danno ha serbato questo popolo stesso che governano. Imperocchè, noi inermi il 27 di Gennajo proclamammo la Costituzione, dansando attorno a' cannoni con la miccia accesa: noi vincemmo con la forza morale, con la opinione de' tempi. Ora la forza morale sola è superiore alla forza materiale, fino a che non vengano a lotta: quando la prima è discesa alla seconda, e questa si è imbalanzata contro l'altra, non sarà più dubbio l'evento tristissimo. Questa considerazione certamente non troverà ostacolo in nessuno: non pertanto non valse ne' giorni passati a trattenere l'ardimento e il coraggio cittadino. Adunque non si aveva più in veduta il modo con cui trionfammo e l'integrità delle forze brute le quali non che distrutte erano riposate, fresche e concitate. Ma lasciamo il passato e i fatti e torniamo

alle considerazioni. I politici pratici in opposito si fanno trascinare da' soli fatti, reggono alla giornata, rimediano alla contingenza, senza un filo che coordini la loro politica, senza molta antiveggenza, senza molto studio del passato. Come i primi seguitano un'idea astratta prestabilita, questi altri contentano chi più forte più pressantemente li comanda, non servono a' tempi ma a' momenti, e per una foga di favor popolare, piombano la patria nell'anarchia e perdono anch'essi la fama. Qui però non intendiamo parlare de' politici pratici meramente esecutivi, i quali credono di servir bene il Governo e i loro privati fini, dandosi importanza di missioni secretissime quanto indegne, scorrazzando di qua e di là, diffondendo voci di terrore e di sospetto, preparando, ossia fingendo di preparare grandi cose per reazioni ec: e ciò per sola vanità dell'onore di esser considerato spia particolare, cagnotto particolare, uomo di fiducia particolare, persona particolarmente adoperata, che sa e fa quel che non sanno e non fanno quei che sono in maggior grado e che godono meritamente la pubblica estimazione. Ma lasciamo le sozzure, e concludiamo pregando a' dottrinari più attenzione pe' fatti, e a' politici pratici più considerazione pe' principii.

OSSERVAZIONI

Un affisso del Ministero dei Lavori pubblici si leggeva jeri che annunzia le subaste per la fornitura di oggetti inservienti alla strada di ferro da Napoli a Capua, assegna il giorno che si apriranno i termini, quelli della *decima* della *sesta*, ed in ultimo riserba l'approvazione ministeriale, senza la quale tutto il fatto sarà nullo — Ecco seguito un sistema che è stato fonte di mille intrighi e frodi a danno della pubblica amministrazione — Il principio stabilito di fare gli appalti per subasta lo crediamo tanto santo, che ripetutamente abbiám detto non doversi fare eccezione allo stesso per verun motivo; che coll'assoggettare a norme fisse ed invariabili i contratti dello stato, si elimina ogni sorte di raggio; ma quella riserba ministeriale distrugge tutto il buono del principio adottato, ed apre una via a precludere la quale le pubbliche subaste sono stabilite. Se dopo il decorimento del tempo per la *decima*, e *sesta*, il contratto è stabilito, a che quella riserba dell'approvazione? Dessa il più delle volte è stata cagione de' monopoli, nè ci si dica

che è un paradosso, che così è aperto il campo ad offerte di aumento, mentre sovente le subaste si sono vedute senza oblatori, per poi farsi una gara nel ministero la quale va regolata a seconda la maggiore o minore potenza, o influenza d'intrigo — L'effetto delle subaste è indistruttibile, ed il tempo assegnato di *decima* e *sesta* chiude i termini ad offrire: quindi l'usanza invalsa di ammettere altre offerte dopo decorso il tempo di *sesta* è precisamente una violazione alla santità del contratto, è un abuso della buona fede dell'ultimo oblatore all'asta, è una prepotenza riprovevole, tanto più in quanto è fatta a sostenere un mezzo di azione che distrugge ogni buon dritto. Che se si vorrà dire che la superiore approvazione è riserbata solamente per esaminare se vi sieno state irregolarità, illegalità nel procedimento delle subaste, risponderemo che una illegalità qualunque porta la nullità del contratto, ed il ministro per certo non è chiamato a definirla tale da sé perchè vi è l'autorità richiesta dalla legge a tale ufficio; che in verità sarebbe strano vederlo far da giudice e parte, non essendo il ministro che una delle due parti contraenti. Concludiamo dunque, che le conseguenze della subasta reggono per loro stesse, ed è però illegale, illegittima, ingiusta la riserba della superiore approvazione. Che se due parti contraggono all'asta, se una di esse ch'è l'oblatore, resta legato per effetto della stessa, enorme ingiustizia, solenne prepotenza è il non essere bilaterale l'obbligazione; sono questi i sensi della legge stessa. E fa ora sorpresa come durino ancora abusi, enormezze di simile natura, che sono in contraddizione di ogni principio di giustizia, di morale e di buona fede. La ministeriale approvazione è necessaria alle condizioni colle quali si aprono le subaste, e quando questo è adempiuto, le stesse formano la base invariabile de' contratti all'asta pubblica. Speriamo che più non si ripetano simili sconci, e che la giustizia, la sola giustizia sia la norma di ogni procedere del governo.

VOTO

Svolgete come più vi aggrada il cuore umano e troverete spesso l'egoismo come vizio predominante in esso. Per quattro mesi e mezzo si è parlato, si è gridato, si è preteso, si è messo in socquadro il mondo, venuto il

giorno supremo un pugno d'uomini travolge i nostri destini, inanimisce i forti, sprona i deboli, fa restare la parola sul labbro a chi voleva mostrare il precipizio a cui si correva ed abbarbagliando tutti ci porta a strozzare le nostre libere istituzioni ancor nascenti. E quando ci credevamo aver raggiunta la sommità di un monte non eravamo che alle falde. Oh tremendo disinganno! molti di quelli che avevan più levata la voce nel fatal momento della pugna cittadina, andarono a rintanarsi nei più nascosti penetrali delle proprie diuore, e cadevano sotto la mitraglia coloro che spinti dall'amor proprio non seppero resistere alle voci insidiatrici, e sacrificarono la lor vita e la diedero in olocausto alla patria sull'altare della libertà. La comune terra raccolse il frale di quegli infelici, ma nessun'anima benigna si è data un pensiero di essi, nessuno essendo finito lo stato d'assedio, allorchè ricorreva un mese dall'accaduto, ha proposta una colletta per celebrarsi funerali e messe solenne per le vittime del '15, nessuno infine ha proposto un monumento, da farsi anche a comune spesa, in memoria di quei prodi che morirono pugnando. E chi mai si negherebbe ad atti di cristiana pietà, raccomandand' l'anima di quei defunti al supremo facitor del tutto? Qual uomo si sarebbe negato a concorrere ad un'opera così bella e così santa, di eternare cioè le virtù ed i fatti egregi col marmo, monumenti che si elevano al disopra di quelli in cui spesso la perfidia degli uomini giugne a tale, da conservare bugiarde virtù e qualità efimere, per ingannare i posterì. Noi speriamo che un sentimento eminentemente cristiano e cittadino venga accolto dall'universale e si formi una deputazione a ciò di onesti cittadini: né abbiamo a tener cosa alcuna, chè quando si ha la coscienza netta e si tratta di fare il bene, si può camminare a fronte alta e sfidare la collera di chicchesia.

ADEMPIAMO ALLA PROMESSA

Ius suum cuique tribue

L'articolo sulla Polizia. *Le riabilitazioni costituzionali* ha sgomentato molti per la prospettiva del ripristinamento del vecchio sistema di oppressione, ha scandalizzati moltissimi che conoscendo bene l'animo del Diret-

tore dell'Interno, vedevano rovesciar sopra di lui tutta la colpa di quella supposta gravissima ruina. Essendoci proposto, come abbiamo reiteratamente dichiarato, di caldeggiare innanzi tutto, il bene della patria, il quale richiede che si sedino non si aizzino gli odî e i risentimenti, e che, ora e sempre, non si concilino gli animi a temenze, a indignazioni, a doglianze senza cagioni effettive o sufficienti, dovendo soprastare alla stessa riverenza verso la patria l'ossequenza al vero; noi qui lasciamo l'ironia con che abbiamo disteso il tristo quadro della vecchia polizia, e stringendolo ne' limiti richiesti dalla serietà dell'argomento, e dalla realtà delle cose che lo risguardano, dichiariamo ad un tratto l'origine delle nostre apprensioni a cui tanti lettori avran partecipato, e facciamo giustizia all'onoratezza ed a' sentimenti nobili e patriottici del Direttore dell'Interno.

Quando noi davamo a stampa quell'articolo, non era stato ancora pubblicato lo scioglimento dello stato d'assedio, perocchè sebbene il nostro num. 80 fosse stato messo fuori il dì 15 giugno, era stato già impresso il giorno innanti. Ora noi eravamo stanchi di quello stato d'assedio, non che ci stringesse molto, ma perchè non poteva al certo farci vivere molto lietamente e fidentemente. Ora la polizia, come tutti gli altri uffici e poteri, erano sotto gli ordini della *Piazza*, per modo che non avevamo avuto luogo di maravigliarci di varî atti di essa polizia, ed in ispezialità delle perlustrazioni eseguite ad ore non ordinarie nelle domestiche mura di qualche onesta famiglia. Queste cose ci indignavano, ci tornavano alla memoria gli arbitrii e le schifezze della polizia nel tempo del dispotismo, onde ne distendemmo il quadro nefando, meno con animo che ella fosse veramente tornata e si trovasse di presente in piedi com'era, che per timore non si avesse a digerirla novellamente, e per lo scopo di prevenire una funesta *riabilitazione*. Sciolto l'assedio noi respirammo meno affannosamente, noi chiedemmo ragione e contezza dei lavori concernenti le attribuzioni e i fatti della polizia, e quel che raccogliemmo non sarebbe da sinceri scrittori, da onesti uomini tacerlo ai lettori.

Primamente ci certificammo, che quanto la polizia avea operato infino alla sera del 14 di giugno, era da attribuirsi al comando eccezionale militare. Ed in verità, oltre che

nel dritto il direttor dell' Interno era sottoposto a quel comando, nel fatto poi il Generale delle armi richiedea un ufficiale di polizia semplicemente qual moderatore delle operazioni della milizia, ed inoltre il direttore attendeva quasi sempre a' lavori della commissione, lavori che non ci hanno sbigottito nè prima nè dopo, perocchè, siccome poi han han tutti sperimentato, avevano la garentia delle non comunali qualità de' magistrati che ne facevano parte e di esso direttore presidente. Nè poteasi sinistramente pensare di un uomo che serbando rigorosamente i doveri della difficilissima carica, gli avea conciliati con tanta umanità verso più che 600 prigionieri detenuti sulle navi, di un uomo che aveva ottenuto dal Re lo sprigionamento di 20 volontari ritornati di Lombardia, i quali in tutto o in parte avrebber forse potuto dirsi disertori, poichè come tali il ministro della Guerra aveva ordinato alla Prefettura di ritenerli, e finalmente di un uomo il quale, ordinatosi il generale disarmo della città, avea pure dal Re ottenuto che si riarmassero gli uomini probi, i quali sono sempre sostegno d' ogni buon governo. Ma stringiamoci all' argomento. Nell' esprimere il timore che la polizia fosse stata restituita nel suo pieno vigore e nell' antica laidezza, non abbiám potuto intendere che tutto questo fosse stata l' opera del Direttore, comechè qualche frase corsa innanzi potesse dare occasione a quest'ambiguità. Noi nel rallegrarci e nel manifestare che avventurosamente i nostri timori, i nostri sospetti sono stati dileguati, non vogliam tacere che i principj di sana e moderata politica che han sempre distinto il nome del Direttore in tempi di terrore e di persecuzioni, seguitano ad essere la miglior garentia per le future attribuzioni e pel contegno della polizia, come soltanto nemica dei tristi e sovvertitori. Aggiungasi che le esplorazioni, le proibizioni di unioni di più persone, delle quali favellammo nell' articolo, erano una minaccia che fece trepidar l' universale; ma questa voce minacciosa non è stata mai della Polizia o di altra autorità, nè pensata ad attuarsi. L' accusa della violazione delle corrispondenze private affidate alla posta, mosse da un fatto tutto individuale di cui non si può far responsabile la Polizia, poichè abbiám verificato che ella non prende più alcuna in-

gerenza nelle poste. Finalmente ecco quanto ci è dato sapere intorno a' nostri mal fondati timori del ripristinamento dello spionaggio, che è la piaga maggiore di ogni civil comunanza, e la vera paralisi di ogni seme di libertà. Un codice di polizia fu fatto compilare nel cessato Ministero di Polizia. Ma sottoposto all' esame della Consulta del regno, poichè questa vi rinvenne disposizioni che legalizzavano l' arbitrio e l' invasione di altri poteri, non volle pronunziare avviso adesivo, tanto più che non si era voluto certiorare le altre autorità che ne potevano essere lese. Ma quel codice nonpertanto conteneva assai utili provvedimenti, tali che il Governo inglese ne dimandò conoscenza, e li voltò a proprio vantaggio: quel Codice era chiesto da tutti: era una delle principali riforme, che ogni buon cittadino reclamava, e che noi sollecitammo dal governo. Ora è stata mente del Direttore di mettere ad atto questo Codice per distruggere come principio l' arbitrio e restringere ne' suoi cancelli naturali la potestà di polizia. Ma il Codice compilato dal vecchio ministero e sotto un governo assoluto, e che non potè meritare approvazione da quello stesso Governo, tanto meno poteva essere applicato ora coordinatamente allo statuto. Epperò il Direttore si avvisò di commetterne la revisione e modificazione, a seconda delle novelle nostre esigenze ed istituzioni. Ma non tutto il suo divisamento ci venne fatto di conoscere; noi ci preoccupammo sensibilmente e sollecitamente di questo Codice già tempo disegnato e proposto, e facemmo clamori, e ne tacciammo il Direttore. Siam lietissimi questa fiata di ri-venire sulle nostre parole, siamo egualmente solleciti a rendere di tutto informati i lettori, e perchè dimettano con noi le ansie sopra ciò e perchè resti salda e senza nebbia alcuna quella bella riputazione che come egregio cittadino e funzionario egregio ha goduto sempre l' attual Direttore dell' Interno, vecchia onoranza a cui ha acquistato tanti dritti il suo cognome.

IL GERENTE

Michele Pepe